N. 14 1 aprile Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

La libertà del lavoro.

Anche senza avere scartabellate opere di pubblica economia, scommetto che voi pure, o lettori, sapete che fossero quelle corporazioni operaie che fiorivano in epoche dalla nostra lontane.

Per i tempi che allora correvano e pel modo col quale la società si governava, quelle corporazioni, quelle *fraglie*, quei sodalizi tornarono sicuramente, più che dannose, di utile alle classi lavoratrici.

Quando ognuno doveva pensare a se stesso; quando mancava un potere atto ad assumere le difese dei singoli, e quando, anche esistendo, la sua forza non era tale da bastare all' assunto, nulla di più naturale che anche gli operai fra di loro si unissero, costituendo tante società private quante erano le loro arti o mestieri.

L' utilità delle corporazioni operaje non era peraltro assoluta, ed esse avevano il difetto d' inceppare più o meno quella libertà che è necessaria al lavoro come ai corpi lo è l' aria.

È a questo difetto che non pongono o non vogliono por mente coloro i quali vorrebbero che si ritornasse al sistema delle maestranze, come quello che, secondo le loro opinioni, può solo migliorare la condizione degli operai, distruggere il pauperismo, ed inaugurare sulla terra un' èra di felicità universale.

Costoro si dimenticano che l' epoca nostra va ricca d' istituzioni le quali, incoraggiando lo spirito di previdenza, eccitando la fratellanza reciproca e ponendo l' ultimo degli operai in misura di prepararsi un' avvenire meno triste e disagiato, fanno perfettamente le veci dell' antiche corporazioni in ciò che queste si avevano d' imitabile e d' utile, e vanno spoglie di quel carattere di costringimento e di coazione che svalorava i benefici effetti di quelle.

Finoacchè infatti duravano gl' inceppamenti posti al lavoro dagli statuti delle vecchie corporazioni, le arti e i mestieri, anzichè progredire, rimanevano nella più perfetta immobilità.

Gli statuti erano le loro colonne di Ercole; non si poteva andare più oltre senza pericolo di fare naufragio in mare da nessuno varcato; e chi s' attentava d' infrangere i dogmi proclamati dai compilatori di quelle regole, poteva ringraziare i suoi santi protettori se, in castigo della sua audacia, stavano paghi a cacciarlo fuori della maestranza.

L' isolamento era in allora di troppo pericolo, perchè un' operaio fosse tanto intrepido ed animoso da bravarne le conseguenze; e così le corporazioni impedivano che le arti ed i mestieri esercitati dai loro affigliati facessero il più piccolo passo in avanti.

Ad esse si univano anche le leggi e gli altri pubblici provvedimenti che incagliavano le industrie in mille maniere o che parevano fatte allo scopo di tenerle in un perpetuo stato d' infanzia.

Sciolte le corporazioni e divenute le leggi più ragionevoli, il lavoro, trovatosi libero, preso un più ampio sviluppo, potè, nelle sue molteplici applicazioni, seguire nuovi sistemi, servirsi di mezzi più idonei, senza pericolo che qualche paragrafo ponesse avanti il suo veto.

Proclamata la libertà del lavoro, non soltanto questo divenne migliore, più utile, più produttivo, ma fece sentire anche fuori di se le conseguenze del proprio immegliamento.

Il lavoro emancipato, non volle dire soltanto lavoro raddoppiato e reso migliore, ma significò in pari tempo civiltà progredita, aumentato benessere, popolazione accresciuta.

N. 14 1 aprile Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redezione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

La libertà del lavoro.

Anche senza avere scartabellate opere di pubblica economia, scommetto che voi pure, o lettori, sapete che fossero quelle corporazioni operaie che fiorivano in epoche dalla nostra lontane.

Per i tempi che allora correvano e pel modo col quale la società si governava, quelle corporazioni, quelle *fraglie*, quei sodalizi tornarono sicuramente, più che dannose, di utile alle classi lavoratrici.

Quando ognuno doveva pensare a se stesso; quando mancava un potere atto ad assumere le difese dei singoli, e quando, anche esistendo, la sua forza non era tale da bastare all' assunto, nulla di più naturale che anche gli operai fra di loro si unissero, costituendo tante società private quante erano le loro arti o mestieri.

L' utilità delle corporazioni operaje non era peraltro assoluta, ed esse avevano il difetto d' inceppare più o meno quella libertà che è necessaria al lavoro come ai corpi lo è l' aria.

È a questo difetto che non pongono o non vogliono por mente coloro i quali vorrebbero che si ritornasse al sistema delle maestranze, come quello che, secondo le loro opinioni, può solo migliorare la condizione degli operai, distruggere il pauperismo, ed inaugurare sulla terra un' èra di felicità universale.

Costoro si dimenticano che l' epoca nostra va ricca d' istituzioni le quali, incoraggiando lo spirito di previdenza, eccitando la fratellanza reciproca e ponendo l' ultimo degli operai in misura di prepararsi un' avvenire meno triste e disagiato, fanno perfettamente le veci dell' antiche corporazioni in ciò che queste si avevano d' imitabile e d' utile, e vanno spoglie di quel carattere di costringimento e di coazione che svalorava i benefici effetti di quelle.

Finoacchè infatti duravano gl' inceppamenti posti al lavoro dagli statuti delle vecchie corporazioni, le arti e i mestieri, anzichè progredire, rimanevano nella più perfetta immobilità.

Gli statuti erano le loro colonne di Ercole; non si poteva andare più oltre senza pericolo di fare naufragio in mare da nessuno varcato; e chi s' attentava d' infrangere i dogmi proclamati dai compilatori di quelle regole, poteva ringraziare i suoi santi protettori se, in castigo della sua audacia, stavano paghi a cacciarlo fuori della maestranza.

L' isolamento era in allora di troppo pericolo, perchè un' operaio fosse tanto intrepido ed animoso da bravarne le conseguenze; e così le corporazioni impedivano che le arti ed i mestieri esercitati dai loro affigliati facessero il più piccolo passo in avanti.

Ad esse si univano anche le leggi e gli altri pubblici provvedimenti che incagliavano le industrie in mille maniere o che parevano fatte allo scopo di tenerle in un perpetuo stato d' infanzia.

Sciolte le corporazioni e divenute le leggi più ragionevoli, il lavoro, trovatosi libero, preso un più ampio sviluppo, potè, nelle sue molteplici applicazioni, seguire nuovi sistemi, servirsi di mezzi più idonei, senza pericolo che qualche paragrafo ponesse avanti il suo veto.

Proclamata la libertà del lavoro, non soltanto questo divenne migliore, più utile, più produttivo, ma fece sentire anche fuori di se le conseguenze del proprio immegliamento.

Il lavoro emancipato, non volle dire soltanto lavoro raddoppiato e reso migliore, ma significò in pari tempo civiltà progredita, aumentato benessere, popolazione accresciuta.

N. 14 — 1 aprile — Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

La libertà del lavoro.

Anche senza avere scartabellate opere di pubblica economia, scommetto che voi pure, o lettori, sapete che fossero quelle corporazioni operaie che fiorivano in epoche dalla nostra lontane.

Per i tempi che allora correvano e pel modo col quale la società si governava, quelle corporazioni, quelle *fraglie,* quei sodalizi tornarono sicuramente, più che dannose, di utile alle classi lavoratrici.

Quando ognuno doveva pensare a se stesso; quando mancava un potere atto ad assumere le difese dei singoli, e quando, anche esistendo, la sua forza non era tale da bastare all' assunto, nulla di più naturale che anche gli operai fra di loro si unissero, costituendo tante società private quante erano le loro arti o mestieri.

L' utilità delle corporazioni operaje non era peraltro assoluta, ed esse avevano il difetto d'inceppare più o meno quella libertà che è necessaria al lavoro come ai corpi lo è l'aria.

È a questo difetto che non pongono o non vogliono por mente coloro i quali vorrebbero che si ritornasse al sistema delle maestranze, come quello che, secondo le loro opinioni, può solo migliorare la condizione degli operai, distruggere il pauperismo, ed inaugurare sulla terra un' èra di felicità universale.

Costoro si dimenticano che l' epoca nostra va ricca d' istituzioni le quali, incoraggiando lo spirito di previdenza, eccitando la fratellanza reciproca e ponendo l' ultimo degli operai in misura di prepararsi un' avvenire meno triste e disagiato, fanno perfettamente le veci dell' antiche corporazioni in ciò che queste si avevano d' imitabile e d' utile, e vanno spoglie di quel carattere di costringimento e di coazione che svalorava i benefici effetti di quelle.

Finoacchè infatti duravano gl' inceppamenti posti al lavoro dagli statuti delle vecchie corporazioni, le arti e i mestieri, anzichè progredire, rimanevano nella più perfetta immobilità.

Gli statuti erano le loro colonne di Ercole; non si poteva andare più oltre senza pericolo di fare naufragio in mare da nessuno varcato; e chi s' attentava d' infrangere i dogmi proclamati dai compilatori di quelle regole, poteva ringraziare i suoi santi protettori se, in castigo della sua audacia, stavano paghi a cacciarlo fuori della maestranza.

L' isolamento era in allora di troppo pericolo, perchè un' operaio fosse tanto intrepido ed animoso da bravarne le conseguenze; e così le corporazioni impedivano che le arti ed i mestieri esercitati dai loro affigliati facessero il più piccolo passo in avanti.

Ad esse si univano anche le leggi e gli altri pubblici provvedimenti che incagliavano le industrie in mille maniere o che parevano fatte allo scopo di tenerle in un perpetuo stato d' infanzia.

Sciolte le corporazioni e divenute le leggi più ragionevoli, il lavoro, trovatosi libero, preso un più ampio sviluppo, potè, nelle sue molteplici applicazioni, seguire nuovi sistemi, servirsi di mezzi più idonei, senza pericolo che qualche paragrafo ponesse avanti il suo veto.

Proclamata la libertà del lavoro, non soltanto questo divenne migliore, più utile, più produttivo, ma fece sentire anche fuori di se le conseguenze del proprio immegliamento.

Il lavoro emancipato, non volle dire soltanto lavoro raddoppiato e reso migliore, ma significò in pari tempo civiltà progredita, aumentato benessere, popolazione accresciuta,

N. 14 1 aprile Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

La libertà del lavoro.

Anche senza avere scartabellate opere di pubblica economia, scommetto che voi pure, o lettori, sapete che fossero quelle corporazioni operaie che fiorivano in epoche dalla nostra lontane.

Per i tempi che allora correvano e pel modo col quale la società si governava, quelle corporazioni, quelle *fraglie*, quei sodalizi tornarono sicuramente, più che dannose, di utile alle classi lavoratrici.

Quando ognuno doveva pensare a se stesso; quando mancava un potere atto ad assumere le difese dei singoli, e quando, anche esistendo, la sua forza non era tale da bastare all' assunto, nulla di più naturale che anche gli operai fra di loro si unissero, costituendo tante società private quante erano le loro arti o mestieri.

L' utilità delle corporazioni operaje non era peraltro assoluta, ed esse avevano il difetto d' inceppare più o meno quella libertà che è necessaria al lavoro come ai corpi lo è l' aria.

È a questo difetto che non pongono o non vogliono por mente coloro i quali vorrebbero che si ritornasse al sistema delle maestranze, come quello che, secondo le loro opinioni, può solo migliorare la condizione degli operai, distruggere il pauperismo, ed inaugurare sulla terra un' èra di felicità universale.

Costoro si dimenticano che l' epoca nostra va ricca d' istituzioni le quali, incoraggiando lo spirito di previdenza, eccitando la fratellanza reciproca e ponendo l' ultimo degli operai in misura di prepararsi un' avvenire meno triste e disagiato, fanno perfettamente le veci dell' antiche corporazioni in ciò che queste si avevano d' imitabile e d' utile, e vanno spoglie di quel carattere di costringimento e di coazione che svalorava i benefici effetti di quelle.

Finoacchè infatti duravano gl' inceppamenti posti al lavoro dagli statuti delle vecchie corporazioni, le arti e i mestieri, anzichè progredire, rimanevano nella più perfetta immobilità.

Gli statuti erano le loro colonne di Ercole; non si poteva andare più oltre senza pericolo di fare naufragio in mare da nessuno varcato; e chi s' attentava d' infrangere i dogmi proclamati dai compilatori di quelle regole, poteva ringraziare i suoi santi protettori se, in castigo della sua audacia, stavano paghi a cacciarlo fuori della maestranza.

L' isolamento era in allora di troppo pericolo, perchè un' operaio fosse tanto intrepido ed animoso da bravarne le conseguenze; e così le corporazioni impedivano che le arti ed i mestieri esercitati dai loro affigliati facessero il più piccolo passo in avanti.

Ad esse si univano anche le leggi e gli altri pubblici provvedimenti che incagliavano le industrie in mille maniere o che parevano fatte allo scopo di tenerle in un perpetuo stato d' infanzia.

Sciolte le corporazioni e divenute le leggi più ragionevoli, il lavoro, trovatosi libero, preso un più ampio sviluppo, potè, nelle sue molteplici applicazioni, seguire nuovi sistemi, servirsi di mezzi più idonei, senza pericolo che qualche paragrafo ponesse avanti il suo veto.

Proclamata la libertà del lavoro, non soltanto questo divenne migliore, più utile, più produttivo, ma fece sentire anche fuori di se le conseguenze del proprio immegliamento.

Il lavoro emancipato, non volle dire soltanto lavoro raddoppiato e reso migliore, ma significò in pari tempo civiltà progredita, aumentato benessere, popolazione accresciuta.

N. 14 | 1 aprile | Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

La libertà del lavoro.

Anche senza avere scartabellate opere di pubblica economia, scommetto che voi pure, o lettori, sapete che fossero quelle corporazioni operaie che fiorivano in epoche dalla nostra lontane.

Per i tempi che allora correvano e pel modo col quale la società si governava, quelle corporazioni, quelle *fraglie*, quei sodalizi tornarono sicuramente, più che dannose, di utile alle classi lavoratrici.

Quando ognuno doveva pensare a se stesso; quando mancava un potere atto ad assumere le difese dei singoli, e quando, anche esistendo, la sua forza non era tale da bastare all' assunto, nulla di più naturale che anche gli operai fra di loro si unissero, costituendo tante società private quante erano le loro arti e mestieri.

L' utilità delle corporazioni operaje non era peraltro assoluta, ed esse avevano il difetto d' inceppare più o meno quella libertà che è necessaria al lavoro come ai corpi lo è l' aria.

È a questo difetto che non pongono o non vogliono por mente coloro i quali vorrebbero che si ritornasse al sistema delle maestranze, come quello che, secondo le loro opinioni, può solo migliorare la condizione degli operai, distruggere il pauperismo, ed inaugurare sulla terra un' èra di felicità universale.

Costoro si dimenticano che l' epoca nostra va ricca d' istituzioni le quali, incoraggiando lo spirito di previdenza, eccitando la fratellanza reciproca e ponendo l' ultimo degli operai in misura di prepararsi un' avvenire meno triste e disagiato, fanno perfettamente le veci dell' antiche corporazioni in ciò che queste si avevano d' imitabile e d' utile, e vanno spoglie di quel carattere di costringimento e di coazione che svalorava i benefici effetti di quelle.

Finoacchè infatti duravano gl' inceppamenti posti al lavoro dagli statuti delle vecchie corporazioni, le arti e i mestieri, anzichè progredire, rimanevano nella più perfetta immobilità.

Gli statuti erano le loro colonne di Ercole; non si poteva andare più oltre senza pericolo di fare naufragio in mare da nessuno varcato; e chi s' attentava d' infrangere i dogmi proclamati dai compilatori di quelle regole, poteva ringraziare i suoi santi protettori se, in castigo della sua audacia, stavano paghi a cacciarlo fuori della maestranza.

L' isolamento era in allora di troppo pericolo, perchè un' operaio fosse tanto intrepido ed animoso da bravarne le conseguenze; e così le corporazioni impedivano che le arti ed i mestieri esercitati dai loro affigliati facessero il più piccolo passo in avanti.

Ad esse si univano anche le leggi e gli altri pubblici provvedimenti che incagliavano le industrie in mille maniere o che parevano fatte allo scopo di tenerle in un perpetuo stato d' infanzia.

Sciolte le corporazioni e divenute le leggi più ragionevoli, il lavoro, trovatosi libero, preso un più ampio sviluppo, potè, nelle sue molteplici applicazioni, seguire nuovi sistemi, servirsi di mezzi più idonei, senza pericolo che qualche paragrafo ponesse avanti il suo veto.

Proclamata la libertà del lavoro, non soltanto questo divenne migliore, più utile, più produttivo, ma fece sentire anche fuori di se le conseguenze del proprio immegliamento.

Il lavoro emancipato, non volle dire soltanto lavoro raddoppiato e reso migliore, ma significò in pari tempo civiltà progredita, aumentato benessere, popolazione accresciuta.

N. 14 1 aprile Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

La libertà del lavoro.

Anche senza avere scartabellate opere di pubblica economia, scommetto che voi pure, o lettori, sapete che fossero quelle corporazioni operaie che fiorivano in epoche dalla nostra lontane.

Per i tempi che allora correvano e pel modo col quale la società si governava, quelle corporazioni, quelle *fraglie*, quei sodalizi tornarono sicuramente, più che dannose, di utile alle classi lavoratrici.

Quando ognuno doveva pensare a se stesso; quando mancava un potere atto ad assumere le difese dei singoli, e quando, anche esistendo, la sua forza non era tale da bastare all' assunto, nulla di più naturale che anche gli operai fra di loro si unissero, costituendo tante società private quante erano le loro arti o mestieri.

L' utilità delle corporazioni operaje non era peraltro assoluta, ed esse avevano il difetto d' inceppare più o meno quella libertà che è necessaria al lavoro come ai corpi lo è l' aria.

È a questo difetto che non pongono o non vogliono por mente coloro i quali vorrebbero che si ritornasse al sistema delle maestranze, come quello che, secondo le loro opinioni, può solo migliorare la condizione degli operai, distruggere il pauperismo, ed inaugurare sulla terra un' èra di felicità universale.

Costoro si dimenticano che l' epoca nostra va ricca d' istituzioni le quali, incoraggiando lo spirito di previdenza, eccitando la fratellanza reciproca e ponendo l' ultimo degli operai in misura di prepararsi un' avvenire meno triste e disagiato, fanno perfettamente le veci dell' antiche corporazioni in ciò che queste si avevano d' imitabile e d' utile, e vanno spoglie di quel carattere di costringimento e di coazione che svalorava i benefici effetti di quelle.

Finoacchè infatti duravano gl' inceppamenti posti al lavoro dagli statuti delle vecchie corporazioni, le arti e i mestieri, anzichè progredire, rimanevano nella più perfetta immobilità.

Gli statuti erano le loro colonne di Ercole; non si poteva andare più oltre senza pericolo di fare naufragio in mare da nessuno varcato; e chi s' attentava d' infrangere i dogmi proclamati dai compilatori di quelle regole, poteva ringraziare i suoi santi protettori se, in castigo della sua audacia, stavano paghi a cacciarlo fuori della maestranza.

L' isolamento era in allora di troppo pericolo, perchè un' operaio fosse tanto intrepido ed animoso da bravarne le conseguenze; e così le corporazioni impedivano che le arti ed i mestieri esercitati dai loro affigliati facessero il più piccolo passo in avanti.

Ad esse si univano anche le leggi e gli altri pubblici provvedimenti che incagliavano le industrie in mille maniere o che parevano fatte allo scopo di tenerle in un perpetuo stato d' infanzia.

Sciolte le corporazioni e divenute le leggi più ragionevoli, il lavoro, trovatosi libero, preso un più ampio sviluppo, potè, nelle sue molteplici applicazioni, seguire nuovi sistemi, servirsi di mezzi più idonei, senza pericolo che qualche paragrafo ponesse avanti il suo veto.

Proclamata la libertà del lavoro, non soltanto questo divenne migliore, più utile, più produttivo, ma fece sentire anche fuori di se le conseguenze del proprio immegliamento.

Il lavoro emancipato, non volle dire soltanto lavoro raddoppiato e reso migliore, ma significò in pari tempo civiltà progredita, aumentato benessere, popolazione accresciuta.

N. 14 1 aprile Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redezione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

La libertà del lavoro.

Anche senza avere scartabellate opere di pubblica economia, scommetto che voi pure, o lettori, sapete che fossero quelle corporazioni operaie che fiorivano in epoche dalla nostra lontane.

Per i tempi che allora correvano e pel modo col quale la società si governava, quelle corporazioni, quelle *fraglie*, quei sodalizi tornarono sicuramente, più che dannose, di utile alle classi lavoratrici.

Quando ognuno doveva pensare a se stesso; quando mancava un potere atto ad assumere le difese dei singoli, e quando, anche esistendo, la sua forza non era tale da bastare all' assunto, nulla di più naturale che anche gli operai fra di loro si unissero, costituendo tante società private quante erano le loro arti o mestieri.

L' utilità delle corporazioni operaje non era peraltro assoluta, ed esse avevano il difetto d' inceppare più o meno quella libertà che è necessaria al lavoro come ai corpi lo è l' aria.

È a questo difetto che non pongono o non vogliono por mente coloro i quali vorrebbero che si ritornasse al sistema delle maestranze, come quello che, secondo le loro opinioni, può solo migliorare la condizione degli operai, distruggere il pauperismo, ed inaugurare sulla terra un' èra di felicità universale.

Costoro si dimenticano che l' epoca nostra va ricca d' istituzioni le quali, incoraggiando lo spirito di previdenza, eccitando la fratellanza reciproca e ponendo l' ultimo degli operai in misura di prepararsi un' avvenire meno triste e disagiato, fanno perfettamente le veci dell' antiche corporazioni in ciò che queste si avevano d' imitabile e d' utile, e vanno spoglie di quel carattere di costringimento e di coazione che svalorava i benefici effetti di quelle.

Finoacchè infatti duravano gl' inceppamenti posti al lavoro dagli statuti delle vecchie corporazioni, le arti e i mestieri, anzichè progredire, rimanevano nella più perfetta immobilità.

Gli statuti erano le loro colonne di Ercole; non si poteva andare più oltre senza pericolo di fare naufragio in mare da nessuno varcato; e chi s' attentava d' infrangere i dogmi proclamati dai compilatori di quelle regole, poteva ringraziare i suoi santi protettori se, in castigo della sua audacia, stavano paghi a cacciarlo fuori della maestranza.

L' isolamento era in allora di troppo pericolo, perchè un' operaio fosse tanto intrepido ed animoso da bravarne le conseguenze; e così le corporazioni impedivano che le arti ed i mestieri esercitati dai loro affigliati facessero il più piccolo passo in avanti.

Ad esse si univano anche le leggi e gli altri pubblici provvedimenti che incagliavano le industrie in mille maniere o che parevano fatte allo scopo di tenerle in un perpetuo stato d' infanzia.

Sciolte le corporazioni e divenute le leggi più ragionevoli, il lavoro, trovatosi libero, preso un più ampio sviluppo, potè, nelle sue molteplici applicazioni, seguire nuovi sistemi, servirsi di mezzi più idonei, senza pericolo che qualche paragrafo ponesse avanti il suo veto.

Proclamata la libertà del lavoro, non soltanto questo divenne migliore, più utile, più produttivo, ma fece sentire anche fuori di se le conseguenze del proprio immegliamento.

Il lavoro emancipato, non volle dire soltanto lavoro raddoppiato e reso migliore, ma significò in pari tempo civiltà progredita, aumentato benessere, popolazione accresciuta.

stesso dicasi dell' avvoltolare che si fa di certi dolci in carte di vario colore e fin' anco in foglie sottili di piombo e d' altri metalli.

Quei genitori cui preme di preservare i loro bambini da ogni pericolo, faranno quindi bene a proscrivere dalle loro famiglie simili confetture che, colorate o non colorate, fanno sempre male allo stomaco dei fanciulli e li avvezzano per tempo al brutto vizio della gola.

—

Come se il tempo non fosse un' agente potentissimo di distruzione, l' uomo si studia continuamente di assecondarlo inventando mille modi di mandare alla malora ciò che costò sudori, fatiche e spendii non pochi.

Oggi leggiamo di un' altra macchina che si avrebbe costruito per affondare le navi da guerra in pochi minuti. Essa si comporrebbe di una piccola scialuppa munita da uno sperone sottomarino armato alla sua estremità di un capsula fulminante.

Non è molto si fece l' esperimento di questa macchina; si spinse a forza di remi la scialuppa contro una fregata a vapore che sollevò di un tratto ad un metro sopra delle sue linee di galla e le produsse nel basso della carena una breccia enorme che la fece calare a fondo sul momento.

—

I benefici effetti dell' Esposizione progettata pel 1867 cominciano già a farsi sentire a Parigi. I giornali di colà infatti ci apprendono che in vista di tale Esposizione si è costituita una nuova Società con un capitale di tre milioni per costruire un grande albergo che dovrà in se comprendere almeno mille camere. Il prezzo di queste, compreso il riscaldamento, lume e servitù, è fissato da fr. 2, 50 a 3 per giorno.

Questa speculazione se frutta alla città in cui viene tentata, frutterà certamente dei bei guadagni anche ai socii imprenditori.

—

In un villaggio del comune di *Sainte-Foy*, in Francia, un gallo ha ucciso un piccolo fanciullo di tre anni.

Il povero ragazzino seduto a terra, stava mangiando un pezzo di pane. Il gallo gli si accosta e tenta col becco di strappargli di mano il pane, che il fanciullo asconde allora dietro la schiena. Il gallo gira a lui attorno e torna all' assalto; il fanciullo ritira nuovamente il pane innanzi, sicchè dopo qualche minuto di simili inutili tentativi, la bestia monta in furore, assale il ragazzino e col rostro in un attimo gli mette a brandelli il viso, gli spacca poscia il cranio e si ciba delle cervella.

Il fanciullo fino dal primo assalto del suo avversario aveva mandato delle grida, ma disgraziatamente in quell' istante non era nessuno in casa che lo potesse udire per salvarlo.

Ecco un' altro disgraziatissimo fatto che dovrebbe consigliare ai genitori di non lasciar sole mai ed in luogo veruno anche per pochi momenti le loro creature.

—

Una volta i libri, giornali vecchi ecc. venivano adoperati dal salumiere per involgere le sue salsiccie; da qui innanzi però non la sarà più così, e questi poveri depositari della scienza di un giorno verranno adoperati più onorevolmente alla costruzione di case.

Non c' è da ridere, miei cari, poichè l' invenzione delle case di carta è un fatto oramai registrato da tutti i giornali, un fatto che l' inglese signor Sezevluny ha portato a compimento con meraviglia somma di tutti gl' increduli che prima ridevano della sua scoperta.

Questo bravo scienziato mercè un suo preparato chimico è giunto a formare dei cartoni della consistenza delle lamine di ferro, coi quali egli si è provato con successo a costruire dei cannoni e due case.

Finalmente potremo sperare di aver delle case a buon mercato.

Manf.

Un lavoro d' intaglio

DEL SIGNOR GIACOMO MONAJO.

Invitiamo gli amatori delle belle arti a recarsi nel laboratorio del signor Giacomo Monajo per ammirare una bellissima sua opera d' intaglio.

Il lavoro enunciato è una grande cornice nella quale non sai se sia più da apprezzare l' immaginoso concetto, l' esattezza del disegno, la finitezza delle parti, ossivvero la pazienza dell' autore, che con quest' opera mostra indubbiamente di quali pregi artistici sia fornito.

Quantunque gli Udinesi abbiano avuto occasione altra volta di notare qualche sua fattura, questo giovane è certo poco ancora conosciuto fra noi e bene merita, anche per ciò, di essere raccomandato agli intelligenti.

Associatosi all' altro bravo intagliatore allievo del nostro artista Calone, sig. Antonio Bianchini, il Monajo aperse testè laboratorio nel fabbricato del signor Moro sulla Piazza un tempo delle legna, e quivi confidente aspetta che i suoi concittadini con opportune commissioni vogliano porgergli mezzo di progredire nello studio dell' arte sua che tanto mostra di amare e di coltivare con ottimi successi.

M.

—

L' Opera il Cantor di Venezia *del nostro concittadino signor Virginio Marchi, andrà in scena nel teatro Pagliano a Firenze il 2 aprile.*

Ci gode l' animo intanto di poter annunziare che le prove di questa Opera, tenute al cospetto di molti intelligenti, seguirono con successo e lasciano sperare i migliori risultati per l' autore.

Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile.*

Udine Tip. — Jacob e Colmegna.